

ATTI DEL XXXI CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Vol. II

a cura di
Guglielmo Scaramellini
Eleonora Mastropietro

 MIMESIS

G
DEL
SEGN M

INTRODUZIONE
Mirella Loda

GRANDI EVENTI NELLO SPAZIO
TEMI E PROBLEMI PER LA CITTÀ
Matteo Bolocan Goldstein

I GRANDI EVENTI: SPAZI PUBBLICI
Egidio Dansero

THE SOCIAL IMPACTS OF SPACES
AND URBAN POLICIES: THE CASE OF
Giuliana Costa

L'IMPATTO URBANO DEI GRANDI EVENTI
DI BARCELONA
Libera D'Alessandro

SPETTACOLARIZZAZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI
QUALI SFIDE PER LA CITY-PLANNING
Stefano Di Vita

ATTORI, PROGETTI E STRATEGIE
AI GRANDI EVENTI. IL CASO DI ROMA
Eleonora Mastropietro

ROMA CAPITALE TRA PALCONE E
DELLA CONTESTAZIONE
Maria Maria Mennini

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857528182

© 2014 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

FRANCESCO VALLERANI*

LUNGO L'INCERTO CONFINE, TRA LA POTENZA DELL'HYBRIS E LA PIETAS DEI LUOGHI

Abstract

Il saggio prende in esame l'intensificarsi dell'urbanizzazione nell'arco degli ultimi decenni, i cui esiti sono particolarmente invasivi fino al primo manifestarsi della recessione globale. Ciò che deve essere evidenziato è la dissipazione del secolare patrimonio territoriale della ruralità. Chi vive all'interno della "città diffusa" deve far fronte a quadri ambientali in continua e frenetica trasformazione, dove la tracotanza dell'*hybris* non esita a oltraggiare l'ordine naturale, ritenendolo inesauribile. I fatti sono talmente evidenti che non è certo necessario dotarsi dei raffinati strumenti dell'analisi urbanistica per cogliere l'odierna drammaticità delle intense dinamiche dissipative che stanno deteriorando lo spazio vissuto. Ne consegue che in questo ultimo decennio il paesaggio italiano ha subito vistose erosioni della sua qualità ecologica ed estetica. Da ciò deriva che le competenze del geografo sono sempre più spesso costrette a fronteggiare dinamiche territoriali spesso conflittuali, dove si giocano aspre contese sociali ed economiche, che causano spesso rischi ambientali e disagio esistenziale. Tale situazione necessita quindi di nuovi sguardi, di una revisione paradigmatica. Solo da una lettura consapevole e partecipata del territorio locale, può essere compresa la straordinaria portata culturale, civile e comunitaria (oltre che ecologica) di un modo nuovo di intendere progetto e pianificazione urbanistica.

The essay examines the intensification of urbanization over the past decades, the results of which are particularly invasive up to the first occurrence of the global recession. What needs to be highlighted is the dissipation of the historical rurality as a peculiar territorial heritage. Those who live in the urban sprawl have to cope with environmental frameworks in continuous and fast-paced transformation, where the arrogance of "hybris" does not hesitate to outrage the natural order, considered as inexhaustible. The facts are so clear that it is not necessary to adopt the analytic instruments of urban planning to seize today's intense dramatic consequences of the dissipative dynamics that are deteriorating our existential contexts. It follows that in this last decade the Italian landscape has undergone striking erosion of its ecological quality and aesthetics. Therefore the skills of the geographer are increasingly forced to deal with often conflicting territorial dynamics, which often cause environmental risks and existential distress. This situation therefore requires new sights, and a revision of dominant paradigms. Only by achieving a conscious and participated interpretation of the local territorialities, it will be possible to understand and underpin the extraordinary cultural, civic and ecological potentialities of a new way of urban planning.

Gli odierni scenari territoriali verso i quali si rivolge lo sguardo del geografo continuano a esprimere dinamiche evolutive in cui la complessità dei processi interagisce con l'estendersi dei contesti geografici coinvolti. Il dilatarsi delle polarità urbane ben oltre le tradizionali pertinenze organiche della città ha avviato una potente risignificazione delle usuali vocazioni della campagna. La densificazione prende l'avvio negli ambiti suburbani, avanza lungo le direttrici viarie,

* Università Ca' Foscari, Venezia.

si allarga attorno all'intersecarsi delle linee di flusso, si avvantaggia della nuova viabilità, ne ha bisogno per giustificare i consueti artifici del cambio di destinazione d'uso dei suoli, mantenendo così sempre viva la pratica della rendita parassitaria (BONORA 2009). Per quanto riguarda il caso italiano, si tratta di tendenze in atto fin dai tempi del primo miracolo economico, ma che in realtà hanno chiare radici nell'espansione urbana di fine '800. Oggi però, e non solo in Italia, la questione dell'*urban sprawl* costituisce una urgenza condivisa, un tema cruciale da considerare con particolare attenzione proprio nel bel mezzo della prolungata fase recessiva che sta turbando il mondo occidentale (AA.VV. 2010). L'intensificarsi dell'urbanizzazione deve essere letto e interpretato ricorrendo a un necessario approccio interdisciplinare, coinvolgendo l'economia, la sociologia, le scienze ambientali, l'ingegneria, in modo da dotarsi di adeguati strumenti per rivedere l'attuale modello di sviluppo, nonché i paradigmi della crescita lineare, irreversibile nella dissipazione delle risorse e responsabile di un processo di degrado dell'ambiente fisico e delle complessità ecosistemiche, oltre che destabilizzante nei confronti dell'equità sociale.

Gran parte delle innovazioni territoriali che stanno dissipando il secolare e spesso affascinante patrimonio territoriale della ruralità, creando nuove modalità di urbanizzazione per rispondere all'ascesa di nuove esigenze, hanno più l'aspetto di incerte ibridità funzionali e strutturali che di confortevoli assetti di condivise e programmate territorializzazioni, non solo senza alcun equilibrio tra valori naturali e valori produttivi, ma con invece l'inquietante affollarsi di irrisolte conflittualità tra i diversi portatori di interessi. Le esistenze quotidiane spese all'interno dei modelli territoriali definibili per semplicità come "città diffusa" devono far fronte a quadri ambientali in continua e frenetica trasformazione, non più rispondenti a teorie e pratiche della pianificazione a lungo termine, riflessiva e accurata nel valutare la fondamentale relazione tra "costi" e "benefici", ma bensì succubi di frettolosi progetti che considerano l'immediato, che devono adeguarsi alla volatilità, ai rapidi cambiamenti di mercato, politici, sociali, culturali, quando non stimolati dalle più volgari aspettative della speculazione fondiaria o, peggio ancora, come strategia per la pulizia del denaro malavitoso (GIBELLI, SALZANO 2006).

Le regole spietate del capitalismo avanzato determinano una sconvolgente frenesia operativa, incapace di accogliere mediazioni alternative per mitigare gli impatti. Si è in presenza della tracotanza dell'*hybris*, forza ingovernabile dell'individualismo che non esita a oltraggiare l'ordine naturale, ritenuto inesauribile, aderendo a una pericolosa visione cornucopiana. Le relazioni globali e la velocità sacrificano la socievolezza di spazio e tempo, disorientando le pratiche e i rapporti in tutti gli ambiti della vita e dell'agire umano. L'accelerazione dei cicli di produzione ha comportato un incremento degli scambi e dei consumi. Istantaneità e eliminabilità sono caratteristiche fondamentali dei beni effimeri che vengono consumati da una società "usa e getta", che ha fatto della transitorietà il suo tratto distintivo (BAUMAN 2007). La temporaneità è quindi diventata il contesto per la frammentazione non solo delle pratiche materiali ma anche degli stessi sistemi di valore che strutturano la società.

Ne consegue che è quasi una necessità vitale essere coscienti delle vicende che toccano gli sfondi ambientali delle nostre quotidiane esistenze: dalla microcosmica certezza dell'abitare ai familiari percorsi del quartiere, dai complessi reticoli frequentati per il lavoro alle destinazioni più distanti che costituiscono l'obiettivo degli svaghi e del turismo. Con tale coscienza è possibile comprendere che qualcosa si è rotto nei meccanismi della produzione dei luoghi. I fatti sono talmente evidenti che non è certo necessario dotarsi dei raffinati strumenti dell'analisi urbanistica e della valutazione quantitativa degli impatti ambientali per cogliere l'odierna drammaticità delle intense dinamiche dissipative che stanno deteriorando lo spazio vissuto (DE LUCIA 2010). Ciò che colpisce in questi anni è l'allargarsi della consapevolezza collettiva nei confronti del bisogno di una urgente riflessione per far fronte ai poco promettenti scenari che si prospettano negli anni a venire.

a della nuova viabilità, ne ha le d'uso dei suoli, mantenendo (2009). Per quanto riguarda il raccolto economico, ma che in ogni caso, e non solo in Italia, la tematica cruciale da considerare è la fase recessiva che sta turbando l'urbanizzazione deve essere letto e interpretato, coinvolgendo l'economia, l'assenza di adeguati strumenti per la crescita lineare, irreversibile e il degrado dell'ambiente fisico nei confronti dell'equità sociale.

Il processo secolare e spesso affascinante di urbanizzazione per rispondere alle esigenze funzionali e strutturali delle città, non solo senza alcun problema, ma inquietante affollarsi di irrisolte quotidiane spese all'interno delle città, devono far fronte a quadri concorrenti a teorie e pratiche della città, una fondamentale relazione tra città e territorio, che si considerano l'immediato, che si è modificato, politici, sociali, culturali, e la gestione fondiaria o, peggio ancora, la gestione del territorio (VALLERANI 2006).

Il processo coinvolgente frenesia operativa e impatti. Si è in presenza della città e non esita a oltraggiare l'ordine urbano cornucopia. Le relazioni, disorientando le pratiche e le azioni dei cicli di produzione e di consumo, e l'eliminabilità sono caratteristiche da una società "usa e getta", (VALLERANI 2007). La temporaneità è quindi una caratteristica che materiali ma anche degli

avvicende che toccano gli sfondi di sicurezza dell'abitare ai familiari o alle destinazioni più distanti, la sicurezza è possibile comprendere. I fatti sono talmente evidenti nell'urbanistica e della valutazione della qualità delle intense dinamiche (VALLERANI 2010). Ciò che colpisce in questi casi è il bisogno di una urgente riflessione su come si va a venire.

1. Consumo di suolo e paesaggi della paura

La declinazione italiana dell'*urban sprawl* ha assunto caratteri del tutto peculiari rispetto al panorama europeo, anche alla luce dell'addensarsi di attraenti elementi geostorici sia in ambito suburbano che rurale, tanto da costituire quel patrimonio ambientale ancora oggi in grado di nutrire, nonostante tutto, lo stereotipo del "bel paesaggio" italiano. In realtà è proprio dalla constatazione che sempre più ampi settori del Bel Paese stiano subendo le devastanti conseguenze del consumo di suolo prodotto dall'incontenibile *hybris* degli investitori, con la imbecille complicità degli amministratori, che emerge una condivisa preoccupazione, specialmente quando i dissesti coinvolgono i contesti ambientali della vita di ogni giorno. Non è facile vivere a continuo contatto con le criticità generate dal dissesto urbanistico, dalla mancata tutela delle qualità di aria e acqua, dal rischio della convivenza con lavorazioni pericolose, dal traffico intasato sia durante il pendolarismo lavorativo che in occasione degli spostamenti per il tempo libero (VALLERANI 2013).

Potrebbe essere davvero fruttuoso decostruire la ripetitiva sicumera di chi propugna grandi, e meno grandi, opere dalle Alpi allo Stretto, rinunciando in tal modo alla meno appariscente virtù dell'ordinaria manutenzione. Non è infatti difficile identificare il carattere corrosivo della calamità del "fare", un "fare" acritico, ubiquitario, retorico, dissipatore di qualità, imposto dall'alto, indiscutibile, spesso militarizzato, che impoverisce gli scenari, arricchisce pochi, addolora molti e che raramente arreca giovamenti effettivi e condivisi alla comunità (PIZZO, SULLO 2012). Gran parte della popolazione è circondata da paesaggi della paura, sia in ambito urbano che nelle cosiddette campagne, sempre più spesso strappate con violenza dalla loro prima vocazione di produzione agricola, cancellandone per sempre le funzioni di rigenerazione psico-fisica con le infinite lottizzazioni artigianali, residenziali e commerciali, quasi una corsa all'ultima frontiera del gioco sleale della plusvalenza del valore dei suoli.

Il consumo di suolo produce dunque un sommarsi inquietante e deprimente di molteplici tipologie di paesaggi della paura e del rischio, in cui le esistenze dei singoli riescono, per fortuna, a elaborare peculiari forme di coesistenza, favorite dal fatto che ci si abitua a tutto. La paura si distingue, si diversifica non solo in relazione ai contesti territoriali, ma anche per intensità e durata dei rischi, per il livello di consapevolezza, per le diverse storie personali e per le singole percezioni, per la più o meno prolungata esposizione alle informazioni, alle immagini, per le esperienze di viaggio in altri contesti geografici (TUAN 1979). Dalle inquietudini possono derivare nevrosi, che in ambito urbano degradato o di grande dimensioni sono alimentate non solo dalle criticità ambientali, ma anche dalla criminalità e dalle tensioni sociali, annullando così del tutto quel poco di *genius loci* relitto.

Degrado e distruzione dell'ambiente non appaiono comunque preoccupazioni significative per tutti, e quindi non si può pretendere una generalizzata e necessaria condivisione. La consapevolezza dei rischi ecologici e dello scempio del territorio sono un prodotto culturale, su cui agiscono sia le affettuose sensibilità che gli interessi individuali e dei gruppi del tribalismo economico e dei turbocapitalisti del nuovo millennio. È ben noto il ritardo formativo su tematiche territoriali nel nostro paese: dalle scienze naturali alla storia dell'arte, dall'educazione civica all'architettura. Ne consegue una profonda dicotomia tra chi i paesaggi della paura li vede e chi invece li nega, disinteressandosi inoltre dei rischi connessi all'intensificarsi delle modalità dissipative a loro molto familiari. Questi ultimi preferiscono infatti continuare a usare la base territoriale ponendo molta più attenzione ai vantaggi personali che alle ricadute negative nei confronti della collettività.

Resta il fatto che in questo ultimo decennio il paesaggio italiano ha subito un attacco forsennato, ai cui esiti di plateale devastazione, cioè sotto gli occhi di tutti, anche del più ottuso dei negazionisti, sono da aggiungere i meno visibili e ben occultati effetti negativi sulle falde, sia nella qualità che nella quantità, sull'aria che si respira, sulla geografia dei suoni, il cosiddetto *soundscape*, sulle sabbie dei fiumi, sulle cave di argilla e ghiaia che si ingrandiscono e si approfondiscono dietro fitte cortine arboree, nonché i misteriosi percorsi del denaro sporco che si rigenera nell'edilizia.

La crisi globale, al di là delle altisonanti dichiarazioni per fronteggiarla, che di fatto, nel nostro paese si traducono in decisioni di scarsa efficacia, non solo pratica, ma anche concettuale, vedrà in breve l'accentuarsi degli effetti devastanti della competitività e della corsa alla diligenza delle risorse relitte, tralasciando, in quanto opzione risibile, anche il minimo scrupolo che abbia il lieve sapore dell'impegno etico. La frenesia per uscire dalla recessione porta quindi con sé una potenziale carica distruttiva che richiede il dovere della responsabilità (SACHS 2012), recuperando la dimensione della cura in modo da riavviare un rapporto diretto con gli altri esseri viventi come gli animali, le piante, ma anche con il mondo dei vinti, gli inquinati, i profughi ambientali, le vittime delle guerre (PELLOW 2007). Da ciò deriva che le competenze del geografo sono sempre più spesso costrette a fronteggiare il tumultuoso divenire di spazi conflittuali dove si giocano aspre contese economiche e simboliche, interagenti con l'oggettività dei rischi ambientali e la soggettività del disagio esistenziale.

2. Campagne urbanizzate e sprawl di identità

Se il processo di espansione urbana nei contesti rurali costituisce l'esito geografico più evidente della modernizzazione, non meno rilevante è la progressiva trasformazione delle abitudini sociali suscitate dal progressivo aumento di tempo libero a disposizione della piccola e media borghesia urbana, che consente significative opportunità di evasione dalla *routine* del lavoro industriale e dai ritmi non meno frenetici della vita in città. A questo riguardo è interessante evidenziare l'identificazione borghese della ruralità con la naturalità, per cui la rielaborazione popolare dell'idea di natura costituisce il presupposto da cui si diffonde una nuova valutazione del mondo rurale, che considera e valorizza le qualità sceniche e le opportunità ricreative (BASILE, CECCHI 2003). Il rurale diventa "bel paesaggio" anche per le classi meno agiate, che riescono a trarre sempre più vantaggi dall'organizzazione modernista del lavoro, in questo caso accedendo alla pratica del turismo e dell'escursionismo. La democratizzazione del viaggio indirizza infatti i visitatori non solo verso le destinazioni più consuete, ma li disperde anche tra le multiformi tipologie dei paesaggi rurali.

Alla consacrazione popolare del rurale come "bel paesaggio" contribuisce in modo determinante il miglioramento delle tecniche editoriali e in particolare la riproduzione a stampa delle fotografie che dalla fine del XIX secolo consentono la straordinaria diffusione delle cartoline postali, apoteosi modernista della divulgazione del pittoresco, la cui peculiarità consiste nel dedicare una inaspettata attenzione alle fisionomie rurali meno note, alle marginalità insediative, alla monumentalità sparsa. Se a ciò aggiungiamo un altrettanto significativo incremento dell'editoria turistica, appare chiaro come l'omologazione modernista del mondo occidentale coesistesse con un opposto discorso transnazionale, mirante all'individuazione quasi etnografica delle specificità locali, da utilizzare come capitale simbolico nelle strategie di rivendicazione nazionalista. E in questo contesto si può collocare la rivalutazione della campagna, non tanto per ciò che riguarda gli obiettivi di autosufficienza agroalimentare o per la coerenza dello spiri-

io ha subito un attacco forsennato, anche del più ottuso dei effetti negativi sulle falde, sia grafica dei suoni, il cosiddetto che si ingrandiscono e si aprono del denaro sporco che si

conteggiarla, che di fatto, nel mondo pratica, ma anche competitività e della corsa alla globalizzazione, anche il minimo scrupolo dalla recessione porta quindi responsabilità (SACHS 2012), diretto con gli altri esseri viventi, gli inquinati, i profughi e le competenze del geografo a definire spazi conflittuali dove l'oggettività dei rischi am-

che l'esito geografico più evidente è la trasformazione delle abitudini di vita della piccola e media impresa dalla routine del lavoro quotidiano a riguardo è interessante evidenziare per cui la rielaborazione potrebbe essere una nuova valutazione delle opportunità ricreative (BASILE, 2008), meno agiate, che riescono a sopravvivere, in questo caso accedendo al viaggio indirizza infatti anche tra le multiformi

contribuisce in modo determinante alla riproduzione a stampa delle mappe e alla diffusione delle cartoline postali, la cui peculiarità consiste nel fatto che, alle marginalità insediamento, il significato incrementa il prestigio del mondo occidentale e la individuazione quasi etnografica delle strategie di rivendicazione della campagna, non tanto per la coerenza dello spiri-

to rurale con le prevalenti finalità geopolitiche della prima metà del Novecento, ma anche per il godimento delle sue qualità sceniche e per l'effetto rigenerante delle sue atmosfere tradizionali (VALLERANI 2000). Ecco che ogni ambito regionale, ma anche ogni modesta contrada, si stava dotando di un suggestivo patrimonio di peculiari narrazioni geografiche le quali in un certo senso riscattavano il ruolo territoriale delle autenticità agricole, delle comunità spopolate, dei villaggi in abbandono, delle vestigia meno appariscenti (BUTLER, HALL, JENKINS 1998).

L'intensa diffusione urbana nelle deliziose campagne italiane, la loro trasformazione fisiologica a seguito delle decisioni dell'agribusiness globale, la realizzazione di mega strutture per la viabilità e per la produzione di energia, il problema dei rifiuti, l'espansione dell'edilizia turistica nei territori più ameni e il dilagare delle lottizzazioni offrono numerose tipologie di disagi causati dallo scempio dei rassicuranti punti di riferimento nelle geografie personali di ampi settori di popolazione, annullandone i legami esistenziali con lo spazio vissuto e le radici culturali e affettive che affondano nei luoghi (GINZBURG 2008). Ciò determina la perdita di senso e di appartenenza alla dimensione sentimentale trasmessa dal paesaggio e impoverisce anche la socialità condivisa, lasciando un vuoto che sarà facilmente riempito dalle "amicizie" elettroniche e televisive fornite dal mercato hitech globale. Sono questi i tempi della "modernità liquida" evidenziata da Bauman, in cui le forme sociali e i luoghi del vissuto fluiscono rapidamente e lasciano privi di strumenti certi per interpretare le nuove realtà. Non resta che ripiegarsi nelle dimensioni chiuse e ristrette della razionalità individuale, sacrificando i legami interumani a vantaggio di atteggiamenti competitivi e aggressivi. Nel caso specifico del degrado ambientale l'analisi geografica potrebbe considerare la perdita del legame tra comunità antropica e luogo dell'esistenza, che era stato organizzato funzionalmente per garantire il sostentamento ed il corretto svolgimento del vivere quotidiano; con tale rottura il gruppo perde anche i suoi riferimenti materiali, il senso delle dinamiche evolutive del proprio spazio di vita, con la conseguente dipendenza funzionale da spazi riorganizzati diversamente da altri segmenti di potere.

Quando la campagna si trasforma in un informe aggregato di territorialità ibride, incomplete e poco leggibili esiti di densificazione edilizia e infrastrutturale, a loro volta sottoposti a successive e rapide dismissioni e risignificazioni, per poi ripiombare, nelle fasi di recessione, nell'incompiuto o nell'abbandono, ecco, tutto ciò ha un costo e un impatto sulle percezioni dello spazio vissuto e sulla qualità dell'abitare. I molteplici tentativi di definire la "campagna urbanizzata" hanno movimentato un'ampia messe di definizioni nel tentativo di colmare l'evidente perdita di logica territoriale poiché si tratta di "un nuovo scenario territoriale costituito da un esteso tessuto urbano, tendenzialmente senza soluzione di continuità, che ingloba città grandi e piccole, villaggi, pezzi di campagna e metropoli in una logica di assoluta deregulation" (AMENDOLA 2003, p. 12).

Fino a poco tempo fa non si è prestata la dovuta attenzione al malessere da deterioramento che sta penalizzando l'abitare non solo nelle campagne suburbane, ma anche in contesti con elevati caratteri di ruralità sottoposti a progetti infrastrutturali. Non è difficile cogliere le strette relazioni tra "trauma geografico" e "trauma psicologico", tutt'altro che trascurabile lesione del sistema di significazione sociale e individuale, da cui dipende il legame dell'abitante con i propri spazi della quotidianità individuale e sociale (BARONI 1998; GIANI GALLINO 2007). Il degrado degli scenari acuisce ancor più il malessere quando si tratta di interventi connessi a procedure speculative, direttamente riconducibili al tornaconto di pochi, spesso occultato da grossolane retoriche evocanti la "pubblica utilità". Assistere impotenti al trionfo del malaffare e subire senza agevoli possibilità di risarcimento la perdita di qualità ecologica e il declino di funzionalità territoriale arreca un pesante contributo di ansia e difficoltà aggiuntive, trasformando gli esiti caotici della dispersione urbana in degrado e bad practice geografica di ampia portata. È

evidente che nonostante gli esseri umani abbiano una elevata capacità di adattamento, per cui si sopravvive anche se il proprio spazio vissuto ha subito degradanti trasformazioni ecosistemiche e visive, ben poco si può mitigare nel caso delle innegabili "ferite" economiche, cioè danni facilmente monetizzabili a seguito del deprezzamento del valore immobiliare della casa a cui si avvicina l'insediamento produttivo rischioso, o la strada di grande traffico, o la grande urbanizzazione residenziale che cancella lo scenario tradizionale, per cui i cittadini depressi che vogliono andare via non riescono a vendere la propria casa ad un prezzo adeguato per acquistarne un'altra in un luogo meno "a rischio".

3. Oltre la città diffusa: campagna, nuovi abitanti, conflitti

Una volta delineati gli esiti recenti dell'esteso processo di rururbanizzazione italiana, metabolizzato con quasi totale assenza di saggezza e lungimiranza, è opportuno precisare che in anni recenti si è man mano consolidato un pulviscolo variegato di movimenti d'opinione, frutto della creazione di comitati e di scelte individuali coerenti con gli obiettivi di rinnovo del rapporto con la base naturale. E in effetti, se fino a un recente passato le azioni di protesta e il dibattito politico erano condotte da associazioni a livello nazionale (nel caso italiano si pensi a Italia Nostra, a Legambiente e al Fondo per l'Ambiente Italiano) e internazionale (WWF, Green Peace), oggi è sempre più diffuso un coinvolgimento diretto di gruppi e movimenti di cittadini legati dalla paura per le minacce ambientali che organizzano iniziative civiche. Paure, disagi esistenziali, perdita di serenità e depressione sono i principali moventi che spingono persone tranquille e in gran parte paghe del loro individualismo a occuparsi di qualcosa che sta al di fuori della spazialità domestica (VAROTTO 2012).

Ed è proprio in campagna che si svolge forse l'ultimo e più agguerrito conflitto tra la visione sviluppatista e tecnocratica del tornaconto dei grandi (e anche meno grandi) poteri economici e una crescente domanda sociale di qualità ambientale, di etica e di bellezza a cui è facile connettere un doveroso stile di vita in grado di diffondere strategie di resilienza per prepararsi a un futuro con meno risorse e sovrappopolato (MERCALLI 2011). In realtà la crescente domanda di campagna, e in particolare le pertinenze più prossime alle polarità più o meno attrattive dei sistemi urbani, è essa stessa causa del caotico dilagare di opportunità insediative, produttive e commerciali, dal momento che le forze del mercato sono riuscite abilmente a intrufolarsi nel processo di riabilitazione del rurale, offrendo facili opportunità per rilocalizzarsi non troppo lontani dai centri urbani, comunque in contesti di ruralità già in fase di densificazione insediativa.

Le aspettative di questi nuovi migranti di ascendenza urbana (BOYLE, HALFACREE 1998) non tardano ad essere deluse: variante dopo variante gli scenari agricoli che all'inizio hanno suscitato sogni e entusiasmi per una sorta di *renovatio* esistenziale cedono il posto a nuove lottizzazioni, magari realizzate dallo stesso immobilista che aveva convinto la prima ondata di acquirenti circa l'assoluta ineditabilità dei circostanti terreni coltivati, in quanto definiti, negli "affidabili" programmi del piano regolatore, come immutabili aree verdi. Ne consegue che abitare o rilocalizzarsi nella cosiddetta campagna, specie se in ambiti di pianura o di fondovalle, significa coesistere con la perenne minaccia di cambiamento di scenario, conseguenza dell'odierno rapido rimodellarsi degli assetti geantropici che coinvolgono le abituali relazioni tra ciò che si soleva definire urbano e rurale. Purtroppo il tanto decantato fascino delle campagne italiane è ormai un ben noto ambito di conflitti ambientali, di geografie contestate (CLOKE, LITTLE 1997): anche i siti che hanno superato la esigente e prestigiosa valutazione della candidatura

...ità di adattamento, per cui
...ti trasformazioni ecosiste-
...“ferite” economiche, cioè
...lore immobiliare della casa
... grande traffico, o la grande
...r cui i cittadini depressi che
...zzo adeguato per acquistar-

...anizzazione italiana, meta-
...ortuno precisare che in anni
...enti d'opinione, frutto della
...di rinnovo del rapporto con
...i protesta e il dibattito poli-
...ano si pensi a Italia Nostra,
...(WWF, Green Peace), oggi
...enti di cittadini legati dalla
...Paure, disagi esistenziali,
...ono persone tranquille e in
...sta al di fuori della spazia-

...rrito conflitto tra la visione
...grandi) poteri economici e
...bellezza a cui è facile con-
...resilienza per prepararsi a
...ealtà la crescente domanda
...tà più o meno attrattive dei
...tà insediative, produttive e
...abilmente a intrufolarsi nel
...r rilocalizzarsi non troppo
...e di densificazione insedia-

...DYLE, HALFACREE 1998) non
...che all'inizio hanno susci-
...ono il posto a nuove lottiz-
...onvinto la prima ondata di
...ati, in quanto definiti, negli
...verdi. Ne consegue che abi-
...di pianura o di fondovalle,
...nario, conseguenza dell'ò-
...ono le abituali relazioni tra
...ato fascino delle campagne
...afie contestate (CLOKE, LIT-
...lutazione della candidatura

Unesco, ottenendo il tanto auspicato marchio di qualità globale, non sono immuni dall'avidità speculatrice degli investitori, come il caso Val d'Orcia ha recentemente dimostrato

...Va da sé che la consueta opposizione città-campagna mostra sempre più i suoi limiti, special-
...mente alla luce della crescente complessità e rapidità di evoluzione delle dinamiche che fanno
...interagire e compenetrare tutti i gruppi sociali e le corrispondenti territorialità. Oggi infatti, gli
...insediamenti rurali accolgono un numero crescente di popolazione residente di provenienza
...urbana, con livello di istruzione medio-alto, che mantiene la propria occupazione in città e uno
...stile di vita per lo più urbano, attivando quindi il pendolarismo giornaliero. Ne consegue una
...ibridità sociologica a cui fa seguito un'altrettanto composita antropizzazione del territorio ru-
...rale in cui si constata l'interessante convivenza tra due mondi socio-economici diversi, quello
...degli *outsiders* di provenienza urbana (anche se talvolta si tratta di rurali di ritorno) e quello
...degli autoctoni, rendendo così poco efficace, soprattutto dal punto di vista sociale, la distinzione
...tra città e campagna (MERLO 2006; DONADIEU 2006).

...Anche l'apparente staticità delle fisionomie campestri più decentrate dunque non coincide
...con un'altrettanto omogenea presenza antropica, ma include in sé molteplici portatori di inte-
...resse, spesso conflittuali, dove le progettualità più forti riescono a tradursi in precise azioni ter-
...ritoriali. È questo il caso della possidenza terriera che impone i preoccupanti impatti ambientali
...dell'*agri-business*, o degli investitori urbani e rurali che, nonostante la crisi (e forse proprio per
...questo favoriti da una classe politica bisognosa di consenso), ancora distribuiscono, più o meno
...razionalmente, i loro insediamenti industriali e artigianali tra le maglie in declino della ruralità
...tradizionale. Tale territorialità dell'utilitarismo confligge ovviamente con i neorurali estimatori
...delle amenità campestri che investono denaro e affetti nel recupero di ciò che rimane delle ob-
...solete strutture insediative, beandosi di una relazione sensuale con l'ambiente. E infatti non è
...difficile rilevare come nelle campagne italiane interessate dal fenomeno degli *amenity migrants*
...(Moss 2006), il diffondersi di strategie territoriali neocarcadiche non possa che generare un serio
...conflitto con le innovazioni tecnologiche e strutturali della attuale agronomia, le cui finalità
...produttive impongono le monoculture, bisognose di ingenti quantitativi di fertilizzanti chimici,
...diserbanti e pesticidi, nonché una semplificazione fisionomica del paesaggio, eliminando fos-
...sati, siepi, alberi. Si ha insomma la progressiva alterazione della coltura promiscua e quindi del
...paesaggio rurale che tanto affascina i visitatori o i residenti di provenienza urbana. Comunque,
...in tutte queste situazioni, è il segmento rurale autoctono che viene penalizzato, anche se l'inizio
...del declino delle comunità originarie va spostato indietro di qualche decennio, che ovviamente
...è un arco temporale variabile nei diversi Paesi e ambiti regionali, in coincidenza della raziona-
...lizzazione dei sistemi produttivi (GRILLOTTI 1988; BARBERIS 2009).

4. Per un bioregionalismo diffuso: esercizi di *pietas* tra campagne marginali e idrografia

È fuor di dubbio che chi oggi si occupa di paesaggio ha il compito ingrato del medico al capezzale di un ammalato molto grave, dalle cui analisi cliniche non si sa ancora se la malattia è curabile o se ormai la contaminazione del male costringe a usare l'attributo "terminale". Vagando tra l'ormai ubiquitaria dispersione degli insediamenti, con l'ampliarsi di cave in pianura e sui versanti collinari, o volgendo lo sguardo dal primo elevarsi dei rilievi verso il brulicare di cantieri e sbancamenti che colonizzano i sottostanti scenari con ulteriori intensificazioni infrastrutturali, insediative, commerciali e produttive a riempimento del verde relitto, appare evidente che la metastasi cementizia è alle porte.

Ciò conduce alla perdita del diritto ai luoghi, importante catalizzatore per un benessere equilibrato e duraturo, per una armoniosa coesistenza con il creato, per l'acquisizione di capacità di convivere con gli altri. Il diritto ai luoghi è una scelta di civiltà, dove le scelte economiche producono geografie condivise, dove i paesaggi sono intesi come bene comune, dove le pratiche sociali della cittadinanza consapevole e collaborativa rendono inutili le drammatiche e cupe privatopie delle villette-bunker, video sorvegliate, con le alte recinzioni che escludono i prati ben rasati dell'individualismo rispetto al dilagare del grigio opprimente "oltre le siepi" (VALLERANI, VAROTTO 2005). La città diffusa uccide i luoghi, li riduce a merce; interessano solo se generano reddito, rientrando non tanto tra le esigenze del benessere, ma del più brutale "benavere". Quanti alberi abbattuti e fossati interrati e campi per sempre perduti sotto croste di cemento, a sua volta ricavato da sabbie e ghiaie morsicate da fiumi e colline, si è costretti a rilevare nella campagna italiana, quanta sofferenza e angoscia per la perdita traumatica dei propri luoghi, quanto bisogno di dar voce agli "invisibili" difensori del bene comune, inascoltati e disprezzati dai protagonisti del potere, a iniziare dal vertice governativo di questo sciagurato paese al più modesto dei consiglieri dei comuni rurali (PREVE, SANSA 2008). Non resta che lo strumento del testo scritto, il potere della parola, con cui lanciare messaggi di resistenza e far capire che la recente e perdurante condizione di recessione economica sta drammaticamente dimostrando che le certezze del pensiero unico sono fallite.

E infatti, sono ormai diversi gli spunti di riflessione che evidenziano come i tradizionali indici di crescita non mostrino automaticamente e univocamente paralleli incrementi nella qualità della vita. Non a caso negli ultimi anni, ben prima dell'attuale recessione, gli economisti hanno cominciato ad occuparsi di questioni tradizionalmente lasciate nell'implicito del discorso, come quelle della *felicità*, della *soddisfazione residenziale*, della *qualità delle relazioni sociali*, del *capitale sociale* (LAYARD 2005; CANNONE 2012). Solo da una lettura consapevole e partecipata del territorio locale, tenendo conto anche delle sue interconnessioni globali, può essere compresa la straordinaria portata culturale, civile e comunitaria (oltre che ecologica) di un modo nuovo di intendere progetto e pianificazione urbanistica: da questo aspetto deriva la necessità di "prenderci cura" di tutto ciò che concorre alla vita della irripetibile singolarità dei luoghi, nei loro tratti specifici, tradizionali, memoriali e affettivi.

In tale contesto di erosione continua della qualità ambientale nelle campagne italiane, e quindi il sostanzioso declino dei valori naturali e culturali rispetto a quelli produttivi (cioè quelli connessi alla dispersione artigianale-industriale e al proliferare delle monoculture intensive a scapito della policoltura di qualità), i percorsi di ricerca geografica più avveduti e propositivi (DEMATTEIS, GOVERNA 2005; MAGNAGHI 2010) si occupano di ciò che resta della ruralità, dedicando ampia attenzione alle inesprese potenzialità di innovazione territoriale rinvenibili proprio in questi settori marginali e in declino. E in effetti è già possibile dedurre fruttuose riflessioni a seguito di quanto si sta verificando da qualche decennio nelle geografie dell'abbandono meno penalizzate per quanto riguarda l'accessibilità ai centri urbani, in cui le molteplici potenzialità hanno originato suggestive riabilitazioni funzionali di tali assetti territoriali, soprattutto in relazione sia alla crescente domanda popolare di qualità della vita, di amenità e sanità ambientale, che al bisogno nostalgico di passato. Ecco che l'odierno discorso sulle "marginalità" geografiche implica di riabilitarne i caratteri peculiari, che erano stati invece del tutto negati durante le fasi più dinamiche dell'urbanizzazione, cioè quando i contesti rurali erano visti come semplice spazio-supporto destinati alle strategie del massimo profitto, sfumando e declassando i legami radicanti. Sono queste le premesse al graduale definirsi di una territorialità di transizione tra urbano e rurale, in cui le aspirazioni ad una migliore qualità geografica associano sempre più alla campagna le vocazioni rigeneranti dell'agricoltura biologica, delle attività per il tempo

e per un benessere equi-
quisizione di capacità di
: scelte economiche pro-
omune, dove le pratiche
drammatiche e cupe pri-
he escludono i prati ben-
tre le siepi" (VALLERANI,
ressano solo se genera-
più brutale "benavere".
tto croste di cemento, a
costretti a rilevare nella
atica dei propri luoghi,
inascoltati e disprezzati
sciagurato paese al più
sta che lo strumento del
enza e far capire che la
aticamente dimostrando

come i tradizionali indi-
incrementi nella qualità
re, gli economisti hanno
licito del discorso, come
lle relazioni sociali, del
onsapevole e partecipata
lobali, può essere com-
ecologica) di un modo
petto deriva la necessità
ngolarità dei luoghi, nei

mpagne italiane, e quin-
li produttivi (cioè quelli
: monoculture intensive
più avveduti e proposi-
che resta della ruralità,
ie territoriale rinvenibili
sibile dedurre fruttuose
lle geografie dell'abban-
ani, in cui le molteplici
ssetti territoriali, soprat-
vita, di amenità e sanità
iscorso sulle "marginali-
ti invece del tutto negati
ti rurali erano visti come
sfumando e declassando
territorialità di transizio-
grafica associano sempre
lle attività per il tempo

libero, dell'autoformazione assicurata dal turismo culturale e dalla residenzialità agrituristica (BORGHESI 2009).

Da quanto si può osservare in molti paesaggi europei dell'abbandono, è agevole imbattersi nella categoria interpretativa dei *middle landscapes* (MARX 1987), efficacemente utilizzata da Mauro Varotto nel suo lavoro dedicato ai paesaggi dell'abbandono nel canale di Brenta (VAROTTO 2007). Di questi paesaggi intermedi si coglie soprattutto il carattere ibrido, il mescolarsi tra sopravvivenze arcaiche e flussi informatici, tra densificazione stagionale del popolamento turistico e le temporanee presenze nei fine settimana dei proprietari di seconde case, tra le orticole di sussistenza degli anziani autoctoni e la rimessa in sesto di colture locali di pregio con cospicue immissioni di capitali da parte di neorurali dilettanti e motivati (VAN DEL PLOEG 2009). Si coglie dunque come le prospettive individuabili per una salvaguardia e valorizzazione della preziosa territorialità e della delicata capacità di carico delle porzioni di campagne ancora rinvenibili in Italia, e con particolare riguardo nei contesti di diffusione urbana, necessitino non tanto di generiche e ambigue strategie suggerite dalla trita retorica dello sviluppo sostenibile, ma bensì di una consapevole ricomposizione del patrimonio ambientale e umano. Tale opzione, al fine di rivitalizzare l'autenticità quotidiana, oltre ad avvalersi dei proficui innesti connessi alle dinamiche neoruraliste (i già menzionati *amenity migrants*) potrebbe promuovere e facilitare la migrazione di ritorno, attirando popolazione giovane grazie a efficaci scelte politiche e a condivise e articolate azioni progettuali che potranno attivarsi con il supporto della comunità europea e dei governi centrali.

Qui il discorso si interseca ovviamente con le scelte politiche, a cui da tempo si lanciano suggerimenti per uscire dai rigidi schemi del pensiero unico. Tra le tante ipotesi basti in questa sede evocare il bioregionalismo, in cui si dà ascolto alla personalità dei luoghi e alle identità ecologiche, lasciando nelle cassettiere l'arida e falsa oggettività delle carte tecniche regionali, dove i paesaggi sono ammutoliti in nome delle certezze euclidee (SALE 2000). È una sfida che si può giocare anche sui settori più compromessi, recuperando, ricucendo, riascoltando le voci deboli, ridando dignità agli elementi marginali come i fossi, le siepi, i capitelli, le vie sterrate, le ferrovie dismesse, i mulini, il patrimonio edilizio rurale. Il percorso verso l'assetto delle bio-regioni è da tempo riconosciuto come uno dei mezzi più efficaci per l'attuazione dei suggestivi "progetti locali" (MAGNAGHI 2000), complessa elaborazione teorica che prende l'avvio dalla tanto decantata pianificazione partecipata e che in un omogeneo ambito territoriale potrebbe trovare qualche fruttuosa realizzazione. Da altri studiosi il bioregionalismo è visto anche come una "strategia di sopravvivenza" che le più modeste e vulnerabili realtà locali devono al più presto adottare per fronteggiare il diffondersi degli effetti meno positivi della globalizzazione e in tal senso si deve partire proprio dalle specificità ecologiche e dalle tradizionali forme di sussistenza, da promuovere e valorizzare in una armoniosa coesistenza con la forza delle economie trainanti.

Un altro ambito geografico ove la *pietas* dei luoghi potrebbe avviare azioni concrete di recupero ambientale e di appaganti restituzioni della territorialità è senza dubbio il patrimonio dei corridoi fluviali, sia nel caso di deflussi naturali che artificiali. Si tratta di opportunità particolarmente significative proprio nei contesti di più intensa deflagrazione urbana, sorta di oasi lineari dove lo spessore dei paesaggi rivieraschi presenta gli esiti della secolare interazione tra natura e cultura. Qualificare il segmento idrografico come "corridoio culturale" esprime anche un innovativo e più consapevole approccio alla pianificazione territoriale, tanto che nelle realtà nazionali dove la grande trasformazione industrialista ha avuto origini più antiche, e quindi l'evoluzione è stata meno traumatica, come nel caso di Gran Bretagna, Belgio, Francia e Germania, i fiumi e il connesso sistema di vie d'acqua per la navigazione interna sono da oltre

mezzo secolo al centro di un significativo impegno progettuale per la tutela, il restauro e il riuso turistico e ricreativo (BRISTOW 1988; COTTE 2003; SHILL 2011). Particolare attenzione va dedicata ai sistemi idrografici defluenti nei settori di più evidente proliferazione della città diffusa, ovvero l'Italia del nord, soprattutto per la mancanza di un'altrettanto diffusa saggia coesistenza tra dinamiche idrologiche e espansione dell'edificato, anche alla luce della crescente domanda sociale di ambienti da destinare al tempo libero. Purtroppo, a questo proposito, è ancora carente una decisa presa di posizione da parte degli enti locali per pianificare la complessità e conflittualità che condiziona l'odierno rapporto tra uomo e corsi d'acqua, potendosi infatti constatare solo sporadiche e spontanee iniziative ad opera di comitati locali e di gruppi ambientalisti.

Una delle opportunità per concrete e facili strategie di recupero può ritenersi il crescente interesse per la ricreazione sostenibile e per il turismo escursionistico; in tal senso non mancano casi rilevanti di efficace risignificazione delle percezioni nei confronti dei corsi d'acqua. Si pensi ad esempio ai casi dei fiumi Po, Sesia, Ticino, Adda, Brenta, Sile, Piave, dove lunghi tratti dei loro corsi sono stati coinvolti da primi timidi interventi di riabilitazione fisionomica e funzionale dei corridoi rivieraschi. Si stanno perciò affermando nuove visioni territoriali, animate dall'interesse per la tutela del paesaggio, per la cura dei beni collettivi, a cui va aggiunta una progressiva riscoperta delle opportunità ricreative offerte da questo fitto sistema idrografico. In tal senso le condizioni di marginalità territoriale in cui versa gran parte del sistema idrografico nella città diffusa italiana può rivelarsi un inaspettato punto di forza per avviare attraenti scenari strategici entro cui collocare una adeguata e matura valorizzazione non solo degli specifici contesti rivieraschi, ma di tutta la caotica diffusione urbana che tanto penalizza la qualità scenica ed ecologica di gran parte dei settori più densamente popolati. Bisogna insomma essere convinti che la riqualificazione ricreativa delle vie d'acqua gioca un ruolo tutt'altro che secondario nelle complesse dinamiche della competitività territoriale, in quanto è solo un ambiente gradevole e tutelato nei suoi cicli ecologici che è in grado di offrire appagamento residenziale ed esistenziale, stimolando la serenità e la fiducia per i cittadini del futuro.

Emerge insomma una nuova contabilità ambientale, un barlume di speranza da non trascurare per il conseguimento di autentica qualità della vita, meno sensibile alle seduzioni dell'iperconsumismo e più attenta al tema della felicità, alla intensità delle relazioni sociali, alla soddisfazione residenziale, alla bellezza del paesaggio. La chiave di volta è tornare, sia nell'agire quotidiano che nelle scelte politiche, all'impegno etico, richiamandoci al dovere delle responsabilità che sia in grado di trasformare le facili lusinghe dei vantaggi immediati in più lungimiranti strategie della previsione e della condivisione dei doveri comuni (JONAS 1990). È la ricerca infine di geografie meno egoistiche e più solidali, dove il senso di una continuità civile e di ideali sia in grado di produrre territorialità partecipata e profonda identificazione con una evoluzione del paesaggio rispettosa dei caratteri storico-culturali ed ecologici.

Bibliografia

- AA.VV., 2010, *La colata. Il partito del cemento che sta cancellando l'Italia e il suo futuro*, Chiarelettere, Milano.
- AMENDOLA G., 2003, *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- BARBERIS C. (a cura di), 2009, *La rivincita delle campagne. Economie e culture del mondo rurale dalla povertà al benessere*, Donzelli, Roma.
- BARONI M. R., 1998, *Psicologia ambientale*, Il Mulino, Bologna.

la, il restauro e il riuso
 are attenzione va dedi-
 one della città diffusa,
 fusa saggia coesistenza
 ella crescente domanda
 osito, è ancora carente
 a complessità e conflit-
 ndosi infatti constatare
 uppi ambientalisti.
 iò ritenersi il crescente
 n tal senso non manca-
 ti dei corsi d'acqua. Si
 Piave, dove lunghi tratti
 one fisionomica e fun-
 oni territoriali, animate
 i, a cui va aggiunta una
 o sistema idrografico. In
 del sistema idrografico
 avviare attraenti scenari
 solo degli specifici con-
 zza la qualità scenica ed
 somma essere convinti
 tro che secondario nelle
 in ambiente gradevole e
 sidenziale ed esistenzia-

speranza da non trascu-
 ile alle seduzioni dell'i-
 le relazioni sociali, alla
 olta è tornare, sia nell'a-
 ndoci al dovere delle re-
 ntaggi immediati in più
 comuni (JONAS 1990). È
 o di una continuità civile
 i identificazione con una
 ologici.

il suo futuro, Chiarelettere,
 mtemporanea, Laterza, Ro-
 tture del mondo rurale dalla

- BASILE E., CECCHI C., 2003, *La trasfigurazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- BAUMAN Z., 2007, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari.
- BOYLE R., HALFACREE K. (a cura di), 1998, *Migration into Rural Areas: Theories and Issues*, Wiley, Chichester.
- BONORA P., 2009, "Interpretare la neourbanità: città de-formata e immobilizzazione", in BONORA P., CERVELLATI P.L. (a cura di), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobilista*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 7-26.
- BORGHESI R., 2009, "Reinventare la campagna, a cominciare dal paesaggio", in BONORA P., CERVELLATI P.L. (a cura di), pp. 190-213.
- BRISTOW P., 1988, *Dutch and Belgian Canals*, A&C Black, London.
- BUTLER R., HALL C.M., JENKINS J.M. (a cura di), 1998, *Tourism and Recreation in Rural Areas*, Wiley, Chichester.
- CALLICOTT J.B., 1999, *Beyond the Land Ethic: More Essays in Environmental Philosophy*, Suny Press, New York.
- CANNONE M., 2012, "La strana geografia del capitale sociale", in *Rivista Geografica Italiana*, 119, pp. 125-150.
- CLOKE P., LITTLE J. (a cura di), 1997, *Contested Countryside Cultures: Otherness, Marginalisation and Rurality*, Routledge, London.
- COTTE M., 2003, *Le Canal du Midi «Merveille de l'Europe»*, Belin-Herscher, Paris.
- DE LUCIA V., 2010, "La crisi della condizione urbana e il decadimento della pianificazione territoriale", in ORTALLI G. (a cura di), *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, il Mulino, Bologna, pp. 85-94.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F., 2005, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, FrancoAngeli, Milano.
- DONADIEU P., 2006, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- EEA - EUROPEAN ENVIRONMENTAL AGENCY, 2005, *The European Environment: State and Outlook 2005*, Bruxelles.
- GIANI GALLINO T., 2007, *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaele Cortina, Milano.
- GIBELLI M. C., SALZANO E. (a cura di), 2006, *No sprawl*, Alinea, Firenze.
- GINZBURG C., 2008, *Paura, Reverenza, Terrore, rileggere Hobbes oggi*, MUP, Parma.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., 1988, "Considerazioni preliminari sulla evoluzione dei sistemi agricoli italiani negli ultimi venti anni", in CELANT A. (a cura di), *Nuova città, nuova campagna: l'Italia nella transizione*, Patron, Bologna, pp. 111-115.
- JONAS H., 1990, *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino.
- LAYARD R., 2005, *Felicità. La nuova scienza del benessere comune*, Rizzoli, Milano.
- MAGNAGHI A., 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A., 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MARANGON F. (a cura di), 2006, *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.
- MARX L., 1987, *La macchina nel giardino. Tecnologia e ideale pastorale in America*, Edizioni Lavoro, Roma.
- MERCALLI L., 2011, *Prepariamoci. A vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza ... e forse più felicità*, Chiarelettere, Milano.
- MERLO V., 2006, *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Città Aperta Edizioni, Troina.
- MOSS L.A.G. (ed.), 2006, *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, CABI Publishing USA, Wallingford, UK and Cambridge.
- PELLOW D.N., 2007, *Resisting Global Toxics: Transnational Movements for Environmental Justice*, MIT Press, Cambridge MA.
- PIZZO A., SULLO P., 2012, *No Tav d'Italia. Facce e ragioni dei cittadini che difendono il territorio*, Intra Moenia, Napoli.
- PREVE M., SANSA F., 2008, *Il partito del cemento. Politici, imprenditori, banchieri. La nuova speculazione edilizia*, Chiarelettere, Milano.

- SACHS J. D., 2012, *Il prezzo della civiltà. La crisi del capitalismo e la nuova strada verso la prosperità*, Codice, Torino.
- SHILL R., 2011, *Silent Highways. The Forgotten Heritage of the Midlands Canals*, The History Press, Port Stroud (UK).
- TUAN Y.F., 1979, *Landscape of Fear*, Basil Blackwell, Oxford.
- VALLERANI F., 2000, *Il Veneto e le seduzioni palladiane tra senso del luogo e postmoderno*, introduzione a D. COSGROVE, *Il paesaggio palladiano*, Cierre, Verona, pp. 9-30.
- VALLERANI F., 2013, *Italia desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*, Unicopli, Milano.
- VALLERANI F., VAROTTO M. (a cura di), 2005, *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro.
- VAN DER PLOEG J. D., 2009, *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- VAROTTO M., 2007, "Paesaggi intermedi a rischio: i sistemi terrazzati delle Alpi tra degrado e valorizzazione", in PASCOLINI M. (a cura di), *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Rete Montagna, pp. 127 - 141.
- VAROTTO M., 2012, "Geografie del declino civico? Il fenomeno dei comitati spontanei in Veneto", in *Bollettino Società Geografica Italiana*, n. 1, pp. 43-58.

FRANCESCO VALLERANI - Professore Ordinario di Geografia presso il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Da anni si occupa dell'evoluzione dei quadri ambientali e socio economici nei contesti della città diffusa. La tematica si interseca inoltre con l'analisi delle nuove ruralità e della risignificazione simbolica dei paesaggi culturali. Su queste tematiche ha pubblicato la monografia *Italia Desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*, Milano, Unicopli, 2013.